



Don Luigi Manca

50° anniversario  
di ordinazione  
presbiterale

1973 · 25 ottobre · 2023

*Per navigare  
un po',  
nella mia vita  
di prete*



Don Luigi Manca

50° anniversario  
di ordinazione  
presbiterale

1973 · 25 ottobre · 2023

*Per navigare un po'  
nella mia vita di prete*

In copertina: "Il Bel Pastore", statua in marmo proveniente dalle Catacombe di Domitilla,  
Musei Vaticani

  
portalecce

## LA PARROCCHIA NELLA MIA VITA DI PARROCO È STATA...

**U**n'avventura dal suo inizio al suo termine;  
un'esperienza che mi ha arricchito ogni giorno;  
una fatica che mi ha temprato;  
una sicurezza che mi ha salvaguardato dal pericolo di chiudermi in me stesso;  
un amore che non si è mai esaurito;  
una prova che ha rivelato le mie fragilità;  
la mia grande famiglia;  
un ricordo mai divenuto nostalgia ma gioia e gratitudine;  
una palestra di spiritualità e di pastorale in cui mi sono allenato senza stancarmi mai;  
una promessa mantenuta e da rinnovare sempre.

È stata un po' questa l'esperienza per 25 anni vissuti a Campi Salentina nella parrocchia "S. Maria delle Grazie", prima come vice-parroco e poi da parroco per vent'anni. Quando il pensiero va a quegli anni il cuore si riempie sempre di gioia. Nessuna nostalgia ma tanta gratitudine.

Alcuni passaggi dell'omelia di commiato dalla comunità del 12 settembre 1999 sicuramente esprimono l'intensità di quell'esperienza.

*Non so esattamente cosa ho fatto di buono in mezzo a voi. Conosco bene invece le mie tante omissioni. Non ho, però, mai messo in dubbio l'utilità del mio ministero a Campi, se non altro perché voluto dal Signore mediante la volontà della Chiesa e del vescovo. Ho, inoltre, assaporato una gioia indescrivibile nel percepire che delle realtà nella Parrocchia nascevano o crescevano grazie anche al mio apporto di parroco. Soprattutto mi sono sentito realizzato in pieno come prete tutte le volte che ho potuto essere d'aiuto a qualcuno, giovane o adulto, in momenti di angoscia e d'incer-*



*tezza, oppure per meglio capire, alla luce della fede, quale strada della vita occorre percorrere.*

*Sono contento, inoltre, perché nonostante qualche lungaggine e... battuta riscaldata avete accolto e, spero con frutto, le mie catechesi, omelie e ogni altro tipo di suggerimento e pungolo per crescere nella vita cristiana, che come ministro della Parola avevo il diritto e il dovere di dare.*

*... Ritengo d'essere stato un parroco fortunato, privilegiato per essere vissuto tanti anni in mezzo a voi. Avevo 23 anni quando ho iniziato il mio ministero di vice parroco (5 anni) e di parroco (circa 20 anni) tutti trascorsi a Campi. Ora ne ho 49 nove. Per tutto questo tempo siete stati voi la mia famiglia.*

*Mi accorgo che non sono, poi, le cose fatte (buone o meno buone) che contano di più, ma i vostri volti, quelli più conosciuti e quelli meno conosciuti, tutti cari, carissimi.*

*A voi io devo tutto. Sono cresciuto e maturato come prete in mezzo a voi e grazie a voi...Nella mia vita c'è la vostra impronta indelebile, come anche nella vostra vita, rimane, ne sono certo, qualcosa di questo prete che ora deve lasciarvi....*

*Ho sentito il vostro affetto, la vostra amicizia, come ombra e riflesso del grande amore di Dio. Mi auguro che anche voi abbiate percepito il mio affetto come un piccolo ma sicuro segno dello stesso grande Amore.*

*Aveva ragione l'Apostolo Paolo quando nel salutare le sue Comunità era solito dire: "fratelli amati da Dio"; con questa espressione era sicuro di esprimere meglio i suoi sentimenti, anziché dire "fratelli amati da me". Anch'io non trovo saluto più bello e più sentito che dire a tutti voi, proprio a tutti, sorelle, fratelli, confratelli nel sacerdozio, amici di Campi amati da Dio: grazie.*

## **LO STUDIO E L'AMORE DEI PADRI DELLA CHIESA COME IMMERSIONE NEL MINISTERO PRESBITERALE**

**N**on ho mai interrotto i miei studi di teologia ma non li ho mai considerati solo in vista di una carriera accademica. Ho frequentato il corso di laurea in filosofia presso l'Università statale di Bari e di Lecce e dopo la laurea, con il permesso del vescovo mons. Minerva, mi sono iscritto all'Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma, che ho frequentato con grandi sacrifici ma anche con grande passione e volontà determinata, conseguendo prima la Licenza e poi, dopo alcuni anni, il Dottorato in Teologia e Scienze Patristiche. Nel frattempo ho anche esercitato l'ufficio di parroco e di direttore diocesano per l'ecumenismo.

Solo l'amore indomabile per lo studio e contemporaneamente per la pastorale, hanno permesso una specie di miracolo: poter fare il parroco e nello stesso tempo coltivare lo studio dei Padri della Chiesa. Con l'andare del tempo mi sono accorto che l'uno diventava motivo di riposo e di ricarica nei confronti dell'altro impegno. Lo studio mi forniva giorno per giorno le motivazioni della pastorale, in un certo senso orientandola e sfrondandola degli elementi futili. L'attività pastorale, a sua volta, sfuggiva al rischio della routine e del facile entusiasmo, in quanto faceva i conti, quotidianamente, con una visione cristiana essenziale e sempre originale, così come scaturiva dall'insegnamento patristico.

La convivenza nella mia vita di presbitero dei due impegni stabili, fare il parroco e il docente di patrologia, con il tempo, ha dato vita a un'attività pastorale che non poteva più fare a meno di alcuni punti fermi che nei Padri della Chiesa costituivano una costante, quali ad esempio, portare nell'oggi la fede degli apostoli, tenere sempre presente il nucleo essenziale del cristianesimo non disperdendolo in questioni secondarie: dalla fede battesimale a una teologia complessa quale il dogma trinitario e il dogma cristologico, l'unità della Chiesa pur nel-



la sua molteplicità di culture e di sensibilità dottrinali. Tutto questo ha avuto una interessante ricaduta nell'azione pastorale quotidiana, in parrocchia e in altri contesti. Mi ha reso più attento ad essere, in quanto prete, debitore dell'essenziale nelle omelie, nelle catechesi, nelle conversazioni con la gente, nell'organizzare le feste patronali e in tante altre iniziative. Ho imparato a fare "garbata resistenza" alle molteplici richieste della gente, quando mi accorgevo che queste sarebbero diventate solo "consumismo religioso".

In modo particolare ho sperimentato il primato dell'essenziale con le tante generazioni di giovani che ho avuto la fortuna di incontrare in parrocchia. La mia proposta nei loro confronti è stata da subito quella della preghiera di tipo monastico, ritiri spirituali mensili, campi scuola estivi in montagna, raccolta della carta e dei vestiti usati per tutto il paese il cui ricavato dalla vendita andava sempre ai missionari o a qualche famiglia molto povera. Non sempre e non tutti i giovani hanno risposto positivamente a queste mie proposte, ma non per questo ho mollato di un centimetro. La dimensione dell'essenzialità e la libertà da pregiudizi e precomprensioni ha favorito i colloqui individuali con tanti ragazzi, tante coppie di fidanzati, tante altre persone.

Dall'altra parte anche l'insegnamento della Patrologia esercitato per lungo tempo e in diverse realtà accademiche pugliesi è stato contaminato dalla mia attività di parroco. Ho insegnato tanti anni presso i tre istituti teologici pugliesi, S. Fara, Molfetta, Istituto Ecumenico Patristico di Bari, poi riuniti nella Facoltà Teologica Pugliese, e a Lecce al nostro ISSR, di cui sono stato anche direttore per molto tempo.

I miei alunni, sia dei corsi istituzionali, che dei corsi di licenza e di dottorato, hanno percepito immediatamente la passione con cui presentavo loro la teologia patristica. Fatta salva la dimensione scientifica, le mie lezioni di patrologia si rivelavano quasi sempre manifestazioni di un amore verso coloro che ci hanno trasmesso l'amore per la Chiesa, per la teologia, per la vita cristiana nella sua totalità.

L'amore per la Chiesa testimoniato dai Padri, mi ha portato ad appro-

fondire anche l'aspetto ecumenico della Patristica. Sotto questo profilo, le mie lezioni sui Padri, in forma diretta e indiretta interpellavano anche il nostro impegno per l'unità della Chiesa, unità nella sua essenzialità, unità compatibile con la diversità e molteplicità.

La frequentazione dei Padri mi ha orientato a privilegiare negli ultimi vent'anni la lettura e lo studio della loro omiletica. Particolare attenzione è stata rivolta alla predicazione agostiniana.

Ho capito quanto il prete sia davvero anzitutto l'uomo della Parola di Dio, che i fedeli hanno il diritto di ricercare sulle sue labbra come afferma la *Presbyterorum Ordinis* (n.4), senza la preoccupazione di attutire tale affermazione per non incorrere in una visione protestante, come era avvenuto nel passato. Se il biblista è lo specialista della Sacra Scrittura, il prete è il nutrizionista della Parola di Dio; se il biblista ha la testa piena di Sacra Scrittura, il prete ha il cuore pieno di essa. Se il biblista ha il compito di mettere insieme le tante componenti, storiche, filologiche, archeologiche, letterarie, teologiche, che rendono possibile una conoscenza scientifica della Bibbia, il prete deve saper servire tutto questo sul piatto della predicazione e mettere l'ascoltatore a contatto con il sapore della Bibbia, dare la possibilità che la Parola di Dio possa essere ruminata, gustata, digerita.

Tutto questo mi ha trasmesso la predicazione, l'omiletica patristica.

## PRETE AIUTANTE E SERVITORE DELLA DIOCESI

Dopo aver lasciato Campi Salentina, ho prestato aiuto nelle due parrocchie di Squinzano, S. Nicola e Mater Domini. Il ministero a Squinzano è stato veramente ridotto all'essenziale, tenendo conto degli impegni accademici. Oltre la celebrazione dell'eucaristia quotidiana e del sacramento della riconciliazione, colloqui con tante persone, momenti di spiritualità, incontri culturali. A Squinzano ho avuto l'onore della prima presentazione di alcuni miei libri con la pre-

senza degli arcivescovi. Sempre a Squinzano ho avuto l'altro onore di lavorare come postulatore della causa di canonizzazione del Servo di Dio mons. Nicola Riezzo. Questa forma di ministero "di lato" senza responsabilità dirette, ha contribuito a farmi comprendere ancor più il bisogno di collaborazione fra i presbiteri e il suo grande valore ascetico quando la si esercita a prescindere dal ruolo che si ricopre. Sempre in questo spazio di tempo, Mons. Ruppi mi ha chiamato ad essere vicario episcopale per la cultura e negli ultimi quattro anni, per volontà di mons. Seccia, ho ricoperto l'incarico di vicario generale. Dal 2020 sono rettore della chiesa dell'Addolorata a Trepuzzi, ben collegata con la parrocchia di riferimento, la Chiesa matrice; un'altra comunità, quella dell'Addolorata, che nella sua semplicità ed essenzialità di vita, mi edifica ogni giorno. Incontro persone che amano pregare e crescere nella fede.

### LA BELLEZZA DELLA NAVIGAZIONE PRESBITERALE NELLA SUA MATURITÀ

“Non chi semina o chi irriga vale qualcosa, ma Dio che fa crescere” (1Cor 3,7).

“Beato l'uomo che tu avrai istruito, Signore, e avrai ammaestrato con la tua legge” (Sal 43,12)... Noi parliamo, ma Dio istruisce, noi parliamo, ma Dio ammaestra. Infatti non è detto beato colui al quale insegna l'uomo, ma *colui che avrai istruito tu, Signore*. Noi possiamo piantare e irrigare, ma è proprio di Dio dare il crescere” (S. Agostino, *Sermo 153,1*).

Negli ultimi dieci anni del mio ministero ho trovato nel versetto paolino una nuova spinta per non lasciarmi sorprendere da forme subdole di stanchezza, che potevano scaturire (e di fatto spesso è avvenuto) da mancate gratificazioni o anche dalla ripetitività.

Le parole di S. Paolo: “Non chi semina o chi irriga vale qualcosa, ma

Dio che fa crescere” (1Cor 3,7), hanno man mano negli anni tracciato in me prima un modo di pensare, grazie all'assimilazione della teologia agostiniana sulla grazia divina, poi anche un modo di “sentire” e di “dissentire”; in questi ultimi anni ho fatto particolare attenzione perché diventassero anche un modo di “agire”. I miei limiti e le mie presunzioni costituiscono un freno non indifferente. Vorrei tanto che la coscienza del primato di Dio nella mia vita personale entrasse nel quotidiano e mi aiutasse a riconoscere la mano di Dio nell'operato non solo mio ma anche degli altri e gioirne molto di più di quanto già non avvenga. Non si può rimanere indifferenti sapendo che in tanti amiamo la Chiesa e lavoriamo per Essa ed in Essa. Penso al vescovo, padre e pastore della diocesi, penso ai fratelli presbiteri, consacrati, a tanti laici, che con diversa sensibilità pastorale lavorano nella Vigna; una scena meravigliosa dove ognuno fa la sua parte: piantare, irrigare e poi c'è il sole, c'è la pioggia della grazia che fa crescere il tutto. Non poche volte ho confuso i tempi del piantare, dell'irrigare con i tempi del crescere, soprattutto ho confuso gli autori del piantare e dell'irrigare con l'Autore del crescere.

Devo confessare che il mio modo di leggere la storia della Chiesa, in genere, e delle nostre comunità cristiane, in particolare, si è modificato, spero in meglio. Accanto alla percezione delle urgenze, delle emergenze (es. il crescente fenomeno della scristianizzazione, modelli di vita cristiana diluiti in una cultura dell'ovvio e dell'immediato, livello molto basso della moralità) che suscitano legittime preoccupazioni e reclamano progetti pastorali adeguati, avverto anche che occorre lasciar spazio, il più possibile, all'azione dello Spirito Santo, che ininterrottamente agisce nella storia globale e in quella particolare e non sempre va nella direzione in cui sono le nostre preoccupazioni e i nostri progetti.

Noi occidentali siamo piuttosto carenti di una visione della storia della Chiesa come storia dell'azione dello Spirito Santo. La riflessione teologica ci ha introdotti in una lettura della Chiesa attraverso l'opera del

Padre e soprattutto del Figlio: le due Persone divine che hanno la loro immagine in altre persone indicano rispettivamente la paternità e la figliolanza. Lo Spirito santo è la sola Persona che non ha alcuna immagine in altra persona, rimane una Realtà nascosta. E allora, se grazie al Padre la Chiesa è una famiglia e grazie al Figlio è corpo di cui Lui Cristo è il Capo, quale immagine della Chiesa proviene dallo Spirito santo? La sua immagine non può che essere la moltitudine dei santi. Ecco allora come la santità è la struttura intima della Chiesa e di ogni vita cristiana. E la santità è la pienezza della vita della Chiesa. Sapere che io sono parte di questa immensità, che è il popolo dei santi, sapere che con il mio ministero presbiterale immetto nel cuore delle persone il seme della vita dello Spirito, che è la vita santa, mi fa passare la paura delle mie tante fragilità, dei miei tanti peccati.

Con il passare degli anni, il mio pensiero torna su un punto fisso: la fede, la mia fede di presbitero. Per molto tempo ho accostato la fede con la vita cristiana, dando per scontato che la fede alimenta anche il mio sacerdozio. Infatti è facile concentrare l'attenzione più sugli strumenti del ministero presbiterale, tipo la cultura, la capacità organizzativa, anziché affidare il tutto, nella fede, a Lui, il solo che può far crescere ciò che io ho piantato e irrigato. È davvero consolante rafforzare la convinzione che il piantare e l'irrigare sono l'anteprema e che solo il crescere è la ragione del mio ministero. E il crescere rimane nelle mani di Dio.

L'aiuto che mi è giunto dai Padri della Chiesa su questo aspetto non è indifferente, vale a dire, unire al ministero la fede più che l'efficienza, la competenza. Tutto ciò comporta che l'intera attività pastorale del presbitero dovrà ruotare nell'orbita della sua stessa fede. E, viceversa, la sua fede essere tutta investita nel suo ministero. Una fede che ogni giorno deve essere allineata alla fede della Chiesa, purificata, rinnovata e, "indossata" dal presbitero. Perché con quella fede il presbitero si giocherà tutto: la sua credibilità, la sua intelligenza, la sua generosità, la sua efficienza pastorale. Gli elementi della fede del presbitero pas-

seranno nella fede dei suoi fedeli, come gli elementi del cibo con cui si nutre la madre passano con il latte materno nel bambino.

**D**i tutto questo voglio ringraziare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; e farlo insieme con la mia Chiesa.

Mi affido al santo vescovo d'Ipbona, Agostino, guida, ispirazione del mio studio, della mia attività pastorale, della mia spiritualità. Alla Madre di Dio affido il mio cuore e tutti i sentimenti di gioia e gratitudine che non riesco ad esprimere, perché sia Lei a gestirli. Affido a Lei anche il mio bisogno di purificazione perché mi dia una mano ad attuarlo ogni giorno, attingendo alla divina Misericordia.

Un grazie ai miei cari genitori che mi hanno generato alla vita e alla vita cristiana aiutandomi con grandi sacrifici a far crescere in me l'uomo e il cristiano. Un grazie ai miei fratelli, cognate, nipoti, con i quali condivido la gioia di essere uniti, concordi e molto collaborativi.

Un grazie ai vescovi, Francesco Minerva, Michele Mincuzzi, Cosmo Francesco Ruppi, Domenico D'Ambrosio e Michele Seccia, miei padri nel sacerdozio.



